



Cesare Musatti

Freud, Breuer e Janet

Tratto da Rivista di Psicoanalisi - Anno 1956 - N. 2

Nell'ultimo numero dell'Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria (Luglio-Agosto 1956) Padre Agostino Gemelli, sotto il titolo "Per ricordare il centenario della nascita di Sigmund Freud", pubblica un corsivo, a cui aggiunge la citazione di varie pagine tratte del secondo volume di *Les médications psychologiques* di Pierre Janet.

È sembrato a Gemelli opportuno ricordare, nell'occasione del centenario di Freud, l'opera di Pierre Janet: che fin dal 1889, nell'*Automatisme psychologique*, aveva formulato alcuni concetti fondamentali che si ritrovano nella dottrina catartica elaborata da Breuer e da Freud, e poi in tutto il successivo sviluppo della psicoanalisi. E insieme gli è sembrato utile "sottoporre alla meditazione dei lettori" le pagine nelle quali Janet nel 1919 confronta la dottrina di Freud con la propria e sottopone a critica molti aspetti della psicoanalisi.

Mi sia consentito commentare qui il modo scelto dall'amico ed illustre collega per commemorare il centenario di Freud. Io ne ho tratto impressioni fra loro alquanto contrastanti.

Che sia utile rifarsi all'opera di Janet per intendere la genesi della psicoanalisi, e che pertanto sia stato opportuno il citare una tale opera, pienamente convengo.

Io stesso nel mio Trattato di psicoanalisi, a proposito della dottrina catartica da cui tutta la psicoanalisi deriva, ho dedicato un capitoletto abbastanza lungo (Vol. I, pp. 44-47) all'automatismo psicologico di Janet.

È indubbio infatti: che il famoso caso di Anna, su cui Breuer ha costruito la dottrina catartica, ha molti aspetti comuni con quelli di un importante caso già studiato nel suo libro da Janet; che il concetto di allucinazione negativa, formulato da Bernheim, e ripreso e sviluppato da Janet, contiene già in germe l'idea di un distacco di dati contenuti mentali dal nucleo cosciente della personalità, e quindi l'idea di elementi psichici operanti all'infuori della personalità cosciente; che i meccanismi stessi descritti da Janet per interpretare le personalità alternanti, e quelli da lui esaminati a proposito dei compiti post-ipnotici sono di un interesse fondamentale per la psicoanalisi, in quanto rappresentano prove sperimentali decisive per alcuni dei meccanismi che, all'inizio delle ricerche di Freud, potevano essere postulati soltanto in via ipotetica.

Se l'esperienza analitica acquisita negli ultimi sessant'anni è tale che potrebbe oggi esimerci dal ricorrere a queste prove "esterne", le quali possono perciò esser ritenute superflue dagli psicoanalisti moderni, è certo che al tempo in cui l'opera di Breuer e Freud è iniziata, i fatti citati e interpretati da Janet erano di un'enorme importanza probatoria.

Cosicché una considerazione storica dello sviluppo della psicoanalisi non può prescindere dall'opera di Janet. E questo anche se per quanto si riferisce alla impostazione teoretica le affinità riguardano soprattutto Breuer e Janet, per una certa corrispondenza fra la *faiblesse psychologique* di cui parla Janet, e lo stato ipnoide di Breuer; e non tanto Freud, che fin dall'inizio individuò come condizione determinante dell'isteria i processi di difesa o come egli si esprime più tardi la rimozione: concetto questo del tutto estraneo al pensiero di Janet, e al quale lo stesso Breuer non ha mai compiutamente aderito.

Nelle mie lezioni universitarie sulla psicoanalisi io sono solito rifarmi all'opera di Janet, ed insisterei, e i miei allievi sanno anzi che questo per me è un vero e proprio "pallino" tanto che, quando a lezione incomincio a parlarne, fioriscono sul volto degli habitués sorrisetti ironici, e commenti di questo tipo: "Adesso ci siamo con le allucinazioni negative e con i compiti post-ipnotici".

Non sarò dunque io a lamentarmi della valorizzazione che di Janet Padre Gemelli ha creduto di dover fare in questa occasione. Ed anzi a lui e agli altri colleghi della Società italiana di psicologia voglio presentare in modo formale una proposta. Poiché nel 1959 (precisamente il 30 Maggio) cade il centenario della nascita di Pierre Janet, coincidente col 70° anniversario della pubblicazione dell'*Automatisme psychologique*, propongo che, nel Congresso nazionale di psicologia che è stato progettato per quell'anno a Palermo, una seduta venga dedicata a celebrare questi due anniversari. Sarà questa, mi sembra, un'ottima occasione per affermare la validità di quel metodo clinico in psicologia di cui Janet è stato un precursore, che ha assunto nei tempi moderni una importanza sempre più rilevante e che rappresenta il maggior terreno d'incontro fra psicologi e psichiatri.

Ma espresso in tal modo il mio consenso all'avvicinamento che l'illustre collega ha voluto effettuare di Janet con Freud, debbo anche esprimere tutte le mie riserve sul tentativo insieme operato di servirsi dello stesso Janet per contrapporlo a Freud.

Se vi erano pagine da citare in questa occasione, erano quelle dell'*Automatismo psychologique* e non quelle delle *Médications psychologiques*; e Gemelli ha reso veramente un cattivo servizio alla memoria di Janet.

Infatti le *Médications psychologiques* sono del 1919, e l'ampia parte dedicata alla psicoanalisi rispecchia il risentimento dell'uomo, che avendo la consapevolezza di aver fatto parziali scoperte e di averle rese pubbliche prima, di altri, si è visto poi sopravanzare da una dottrina altrui, la quale per la sua estensione e vastità di applicazione, già allora cominciava ad aver grande risonanza lasciando nell'ombra la sua opera personale.

Merita, questo risentimento, rispetto e comprensione come fatto umano; e fuor di luogo sarebbe scandalizzarsene. Ma appunto perciò le pagine citate non costituiscono una valida testimonianza. E i sentimenti personali di Janet influiscono sulle affermazioni e sui giudizi che egli dà di Freud e della psicoanalisi, i quali risultano pertanto di un basso livello scientifico freudiano. Vediamo come stanno le cose.

Anzitutto il problema della priorità. Qui tutto è chiaro. L'Automatisme psychologique è dunque del 1889, Ueber den psychischen Mechanismus hysterische Phaenomene, la prima comunicazione preventiva di Breuer e di Freud, del 1893. La priorità di pubblicazione appartiene in modo indiscusso a Janet. Tuttavia il caso di Anna è del 1880-81, quando Janet era ancora studente universitario; la priorità dell'applicazione del metodo catartico di Breuer sul metodo adottato da Janet con la paziente affetta da deliri allucinatori, da anestesia facciale e da amaurosi, descritta nell'Automatisme psychologique, è dunque altrettanto certa.

Ma queste questioni di priorità appaiono oggi prive di senso. Si sa bene come si svolgono le cose in fatto di scoperte scientifiche. Nessuno scopre mai nulla dal niente, e sono i tempi a farsi ad un certo momento maturi per determinati progressi, che spesso sono opera di più studiosi, i quali possono anche non conoscersi affatto l'un l'altro. Il calcolo delle flussioni di Newton è indubbiamente anteriore ai lavori di Leibniz sul calcolo infinitesimale, ma nessuno si occupa più di questa questione di precedenza, e vi sono motivi molto solidi per lasciare a Leibniz, e a lui solo, la gloria dell'introduzione del calcolo infinitesimale nella matematica moderna.

Janet lamenta che la sua terminologia sia stata arbitrariamente ed inutilmente alterata da Freud. Ma se la terminologia freudiana si è affermata, questo dipende precisamente dal fatto che mentre Janet ebbe soltanto alcune frammentarie intuizioni, Freud costruì invece tutto un nuovo capitolo della psicologia; ed evidentemente i termini conati da Freud meglio si prestavano come veicolo di questa nuova complessa dottrina. Questa terminologia è rimasta, proprio al modo stesso come son rimasti gli algoritmi di Leibniz, e non quelli di Newton.

Janet inoltre, nella sua malcelata irritazione, passa al contrattacco: critica e ridicolizza la tecnica esplorativa della psicanalisi, spara contro il cosiddetto pansessualismo, e per conciliare da un lato la sua pretesa di rivendicare a se stesso ciò che vi sarebbe di essenziale nella psicoanalisi e di giustificare dall'altro la sua opposizione, infantilmente afferma che i meccanismi dei residui traumatici da lui stesso scoperti nell'isteria sono validi soltanto per alcuni casi particolari, proprio quelli da lui stesso veduti, mentre Freud avrebbe preteso di farne uno schema di interpretazione generale delle psiconevrosi.

Sì, è stato veramente ingeneroso verso Janet oltre che verso Freud riconsuamare queste cose.

Giacché se nel 1919 era ancora lecito ad un uomo come Janet sollevare dubbi sulla tecnica esplorativa della psicoanalisi, di cui egli non aveva personale esperienza, oggi che noi disponiamo – anche al di fuori dell'esperienza propriamente analitica – di tutta quella acquisita, in psicologia e in psicopatologia, con i tests proiettivi, col metodo delle reazioni verbali e con la narcoanalisi (che son tutte variazioni della tecnica fondamentale delle associazioni libere), le critiche di Janet fanno una ben meschina figura.

Quanto all'accusa di pansessualismo, se già poteva apparir antiquata tale critica nel 1919, attualmente essa non conserva più neppure il valore di un documento storico, giacché ognuno sa quale sia il significato che va attribuito al concetto freudiano di energia libidica e a tutta la sua complessa teoria degli istinti.

E infine per l'estensione data da Freud alla sua dottrina (che non si limita naturalmente ai residui traumatici di Janet), questo è precisamente il suo titolo di gloria. Janet rimane un geniale precursore, mentre Freud è il fondatore di una nuova psicologia.

Era indubbiamente lontano dalle intenzioni di Gemelli il servirsi delle vecchie pagine di Janet, per lanciare – con l'aria di associarsi alle celebrazioni del centenario di Freud – una sassata nella piccionaia della psicoanalisi. Egli, che per proprio conto ha spesso sollevato personalmente aspre critiche (anche se commiste a franchi riconoscimenti) verso le dottrine di Freud, non avrebbe certo avuto bisogno di ricorrere a questo mezzo indiretto; e, ove avesse creduto di farlo, avrebbe potuto anche in questa occasione ripetere o rinnovare tali sue critiche personali.

Ma l'impressione che il comune lettore può ricavare è proprio – mi perdoni l'illustre amico – quella che ho ora detta.

E proprio perché mi sembra che così la figura di Janet, che merita il più ampio rispetto, ne risulti diminuita, rinnovo qui l'invito a celebrare l'opera di questo geniale precursore, al congresso di Palermo del 1959, in un modo più degno.